

L'eolico offshore in Italia:

una risorsa concreta per l'autosufficienza energetica del nostro Paese ed una spinta all'economia nazionale

..... Davide Astiaso Garcia,
Segretario Generale ANEV

Lo sviluppo delle fonti rinnovabili continua ad essere una priorità dell'Unione Europea in quanto è essenziale per contrastare la crisi climatica, aumentare la sicurezza dell'approvvigionamento energetico, favorire l'occupazione e il coinvolgimento delle realtà locali e consentire di ridurre l'impatto ambientale associato al ciclo energetico.



L'Unione Europea ha adottato una serie di atti a sostegno delle fonti rinnovabili, che includono anche l'eolico offshore, tra i quali il Green Deal come nuovo meccanismo di finanziamento per promuovere le energie rinnovabili.

In quest'ottica, il Piano Nazionale Energia e Clima (PNIEC) presentato dal Governo Italiano prevede un obiettivo per l'eolico offshore di 900 MW al 2030. Il raggiungimento di questo obiettivo oltre a contribuire alla produzione di energia rinnovabile per contrastare la crisi climatica in atto dovuta alle emissioni di gas serra, comporterebbe importanti ricadute anche in termini occupazionali e di aumento dell'indipendenza energetica del nostro Paese. Occorre però sottolineare che le più recenti tecnologie, basate sull'utilizzo di piattaforme galleggianti (floating offshore wind) permettono l'installazione di impianti anche in aree dove le batimetrie elevate non permettevano la progettazione di turbine con fondamenta fisse (bottom fixed), ampliando notevolmente le potenzialità di utilizzo dell'energia eolica nei mari italiani, caratterizzati da profondità superiori a quelle che hanno consentito le installazioni di turbine con fondamenta fisse nel mar Baltico e nel Mare del Nord.

Dagli studi fatti dall'ANEV si evidenzia, infatti, che i mari italiani godono di una notevole risorsa eolica offshore disponibile per contribuire alla transizione energetica in atto, in un'ottica di decarbonizzazione e indipendenza energetica. Nel particolare, il potenziale dell'eolico offshore nei mari italiani stimato dall'ANEV, partendo da un'analisi basata sulle tecnologie attuali/prevedibili è di 5,5 GW al 2030, cioè più di sei volte maggiore degli obiettivi del PNIEC. Ciò anche grazie ad imprese italiane che già hanno un'esperienza matura nel settore e sviluppano tecnologie nazionali innovative e all'avanguardia.

Di conseguenza, gli obiettivi del PNIEC sull'eolico offshore dovranno essere significativamente rivisti al rialzo sulla base delle nuove tecnologie flottanti vicine alla maturità tecnologica: una percentuale significativa degli obiettivi Piano può essere raggiunta tramite l'eolico offshore. Anzitutto, prendendo atto che l'emanazione del DM FER2 sarà imminente, è fondamentale avere un contingente per l'eolico offshore estremamente importante in termini di MW, considerando che la taglia media di un parco offshore è di alcune centinaia di MW (tra i 300 e i 500 MW ciascuno), per evitare il rischio di far morire un comparto prima ancora che nasca nel nostro Paese.



Il Manifesto per lo sviluppo dell'eolico offshore in Italia

Lo sviluppo dell'eolico offshore contribuirebbe positivamente anche alla crescita del PIL italiano; in particolare gli impianti di grossa taglia permetteranno di mitigare l'LCOE (il costo livellato dell'energia) a beneficio delle economie di scala. In aggiunta, l'installazione di impianti offshore in siti idonei può contribuire, anche grazie a processi partecipati che includano settori economici interessati, come quello della pesca artigianale, ad impedire attività a maggiore impatto ambientale e creare le condizioni per una gestione sostenibile delle risorse del mare.

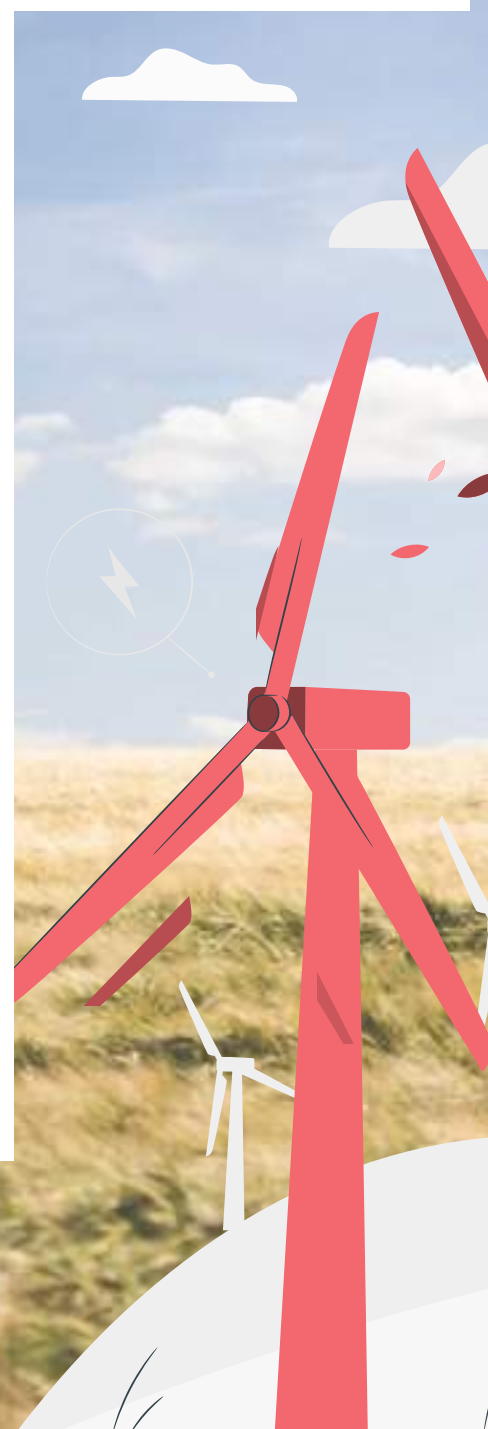
Consapevole quindi delle enormi potenzialità dell'eolico a mare, ANEV ha firmato, unitamente a Legambiente, Greenpeace e Kyoto Club, il Manifesto per lo sviluppo dell'eolico offshore in Italia, nel rispetto della tutela ambientale e paesaggistica, in cui le parti hanno deciso di avviare azioni comuni di sostegno all'eolico offshore impegnandosi a supportare lo sviluppo di questa tecnologia nel rispetto dell'ambiente e del paesaggio, al fine di poter utilizzare il potenziale di energia pulita da fonte eolica presente nei nostri mari.

Nel Manifesto, viene sottolineata l'esigenza che il processo di sviluppo dell'eolico offshore sia gestito in modo da ridurre al minimo gli impatti sull'ambiente e garantire al contempo la massima trasparenza e informazione intorno ai progetti, per mitigare gli impatti ambientali e paesaggistici più importanti negli specifici siti. Le attenzioni progettuali dovranno includere la minimizzazione delle modifiche dell'habitat bentonico in fase di cantiere e di esercizio, il ripristino degli ambienti alterati nel corso dei lavori di costruzione e la restituzione alla destinazione originaria delle aree di cantiere, nonché la possibilità di individuare all'interno dei parchi aree di ripopolamento di flora e fauna. Particolare attenzione dovrà essere posta alla presenza degli "habitat prioritari" riportati nell'allegato I della Direttiva Habitat (Dir. n. 92/43/CEE), come ad esempio le praterie di Posidonia Oceanica, nonché alle aree corridoio per l'avifauna migratoria interessate da flussi costanti nei periodi primaverili e autunnali, alle Aree Marine Protette ed alle aree archeologiche.

Posizionamento dell'eolico offshore in Italia

Per minimizzare o annullare l'impatto visivo degli impianti eolici offshore, occorre considerare che oltre i 15 km dalla costa i parchi eolici sono quasi invisibili dalla costa. Grazie alle piattaforme galleggianti si potrebbero quindi sfruttare grandi potenziali a distanze superiori ai 15 – 20 km.

Per fare un esempio concreto, è stato recentemente definito dall'esperto energetico Alex Sorokin, un programma nazionale decennale per lo sviluppo dell'eolico offshore in Italia con l'obiettivo di coprire il 10% del fabbisogno energetico nazionale. La potenza eolica necessaria è di circa 10 GW, che, utilizzando turbine da 14 MW, corrisponde all'installazione di circa 700 turbine in dieci anni. L'acciaio richiesto ogni anno per realizzare 70 turbine l'anno è di 200 mila tonnellate, ovvero il 5% del mercato della produzione dell'acciaieria di Taranto. I posti di lavoro creati in Italia nell'industria eolica, elettromeccanica, dell'acciaio e nella cantieristica è di oltre 20.000 addetti, molti dei quali nelle aree portuali del mezzogiorno. Il totale dei costi d'investimento sarebbe di 2 miliardi all'anno che si ripagherebbe a regime attraverso l'energia prodotta.



Ad esempio, è stato stimato che le aree del mare della Sardegna con profondità adatte all'eolico galleggiante, cioè tra i 150 e gli 800 metri di profondità, occupano circa 5.000 km², lontani almeno 20 km dalla costa sarda, quindi ad una distanza alla quale le turbine installate sarebbero quasi invisibili. Con un programma decennale di sfruttamento del 25% di tali aree adatte si potrebbero installare 700 turbine da 14 MW (70 all'anno). L'energia producibile sarebbe di 30 TWh anno, ovvero tre volte il fabbisogno elettrico sardo e circa il 10% del fabbisogno elettrico nazionale italiano. Le ricadute economiche per la Sardegna per l'export di energia verso l'Italia peninsulare e la Francia, sarebbe di circa 1,8 miliardi l'anno, ovvero il 5% del PIL sardo. I posti di lavoro che si creerebbero per la logistica e posizionamento di turbine a mare sarebbero di circa 10.000. Inoltre, la manutenzione comporterebbe ulteriori 5.000 posti di lavoro. Con un piano del genere la Sardegna diventerebbe inoltre autosufficiente energeticamente e senza importare più combustibili fossili.

Affinché tutto ciò si possa concretizzare, occorre però garantire un percorso chiaro e trasparente di informazione e confronto sui progetti di nuovi impianti eolici offshore con le istituzioni nazionali e locali, con gli stakeholder territoriali tra cui operatori turistici e pescatori, in modo da approfondire e affrontare criticità e potenzialità di questi impianti per i territori coinvolti e valorizzare il loro contributo come previsto dal PNIEC.